Rassegna Stampa del 23 aprile 2020

IL Riformista NAPOLI

CAMPANIA, ECCO LE QUATTRO MOSSE PER CAMBIARE IL VOLTO DELLA SANITÀ

→ Servono distretti attivi 24 ore al giorno per l'intera settimana, ma all'appello mancano oltre 13mila unità di personale Indispensabile la riapertura degli ospedali cittadini. Nuovo ruolo per i medici di base, stabilità per i precari del 118

Rapida e violenta come un fulmine, la pandemia lascerà un drammatico segno anche sulla sanità campana. Mentre cominciava a riprendersi dai dieci anni di commissariamento che l'ha obbligata a tagli lineari sulla sua organizzazione, eccola a contatto con l'emergenza Covid. "Ci volevano un virus e una tragedia che nel Nord Italia è stata drammatica – nota Antonio De Falco, segretario regionale della Cimo – per capire che in sanità abbiamo tagliato dove non si doveva. Stiamo superando l'emergenza in maniera comunque raffazzonata, ma è il momento di organizzare un futuro più efficiente". Tredicimila e cinquecento i vuoti negli organici dei distretti e degli ospedali a causa del blocco del turn-over che non ha consentito di sostituire medici, infermieri e impiegati amministrativi che lasciavano il lavoro. Quando si accusa un mal di pancia o una febbre insistente, il front office – il primo contatto per chi non sta bene – è rappresentato dal medico di famiglia. "Durante quest'emergenza, sicuramente sbagliando, i medici di famiglia sono stati quasi messi da parte. Non hanno avuto le protezioni individuali – chiarisce Pierino Di Silverio, vice segretario regionale dell'Anaao Assomed – e nessuno si è preoccupato di indicare linee guida".

Riprendono posizione, tornano in prima fila i medici di medicina generale grazie a un accordo sottoscritto con la Regione alla fine dell'anno scorso e i loro studi diventeranno presto le sedi di cooperative alle quali parteciperanno più sanitari che, con segretarie e infermieri, lavoreranno sei giorni su sette dalle 8 alle 20. Sono 4mila circa in Campania e, con i collegamenti telematici, ogni medico di famiglia sarà in contatto con il distretto di appartenenza per garantire, personalmente o con la collaborazione di un collega, l'assistenza ai propri pazienti. La pandemia ha riportato in prima linea il 118 la cui organizzazione, apprezzabile dal punto di vista umano e sociale, è però traballante. "Parlando di assistenza territoriale non si può dimenticare il 118 – ricorda Lino Pietropaolo, segretario provinciale della Cisl medici – perché il personale impegnato nel trasporto infermi ha lavorato tantissimo durante la pandemia da Coronavirus. Ma donne e uomini sono bistrattati, quasi dimenticati dall'organizzazione sanitaria che continua a utilizzare precari mentre medici, infermieri, autisti e chi è impegnato in centrale meriterebbero certezze sul proprio futuro". I sindacati propongono il 'largo ai giovani' medici di famiglia per garantire la meritata pensione a chi ha dedicato la propria vita all'assistenza, mentre uno screening attento e severo sulle ditte che garantiscono in convenzione il trasporto infermi potrebbe permettere al 118 e alle eliambulanze di avere dipendenti finalmente inquadrati nel mondo della sanità regionale. La situazione è preoccupante perché finora nessuno ha dedicato la propria attenzione all'assistenza territoriale che in ogni Asl affida ai distretti. "Servono soldi, uomini e macchinari per farli funzionare. Per anni i distretti sono stati ridotti e mortificati – accusa il segretario regionale della Cimo – invece dovrebbero essere in attività sette giorni su sette e per almeno dodici ore al giorno". Pierino Di Silverio, giovane dirigente nazionale dell'Anaao, va oltre proponendo soluzioni più funzionali ai cittadini: "Un distretto deve lavorare come un ospedale garantendo assistenza 24 ore su 24. Sono sorpreso della loro chiusura il sabato e la domenica e credo che questa inattività sia provocata dalla cronica carenza di personale. No, non va bene. Su questo fronte la Regione deve assolutamente investire". Milioni di euro sono stati spesi per realizzare tre ospedali modulari da 120 posti letto a Ponticelli, Salerno e Caserta: la pandemia è ancora in corso, il problema Coronavirus ci accompagnerà per mesi o per anni mentre in città abbiamo alcuni ospedali chiusi o inutilizzati. "Mi sembra a questo punto logico che in Campania – incalza il rappresentante dell'Anaao – ci siano tre strutture, vicine a tre ospedali, interamente dedicate a problematiche infettive come il Coronavirus". A Napoli l'Ospedale del Mare ha attivato solo metà dei suoi posti letto; quello degli Incurabili e l'Ascalesi sono fuori gioco per lavori in corso o perché si preparano a diventare giganteschi cantieri. I due Policlinici della Federico II e della Vanvitelli garantiscono un pronto soccorso per poche e "selezionate" specialità, caratteristica che li rende unici nel mondo universitario italiano. Non si bloccano programmi, studi, progetti per il dopo Covid. La Regione ipotizza la realizzazione di un nuovo San Paolo nella zona di Cavalleggeri, mentre gli staff strategici di aziende sanitarie e ospedaliere si preparano a stilare nuovi piani aziendali. "Per la sanità servono soldi, uomini e mezzi – ripete Antonio De Falco – Sento parlare di nuovi progetti, ma non ho visto realizzare i piani aziendali del 2017. Dobbiamo tenere gli occhi aperti perché la pandemia ha creato gravi problemi economici che mi auguro non frenino lo sviluppo della sanità locale".

il Giornale di Napoli

CORONAVIRUS IN CAMPANIA Ieri 53 positivi rispetto ai 50 di martedì ma con tamponi aumentati: rapporto di uno a 49,5

Solo 3 contagi in più, la forbice si allarga

Muore un 57enne di Monteruscello, altre due vittime nel Salernitano. Per i test c'è anche il Ceinge

NAPOLI. Crescono di sole tre unità i contagi giornalieri in Campania per il Coronavirus ma su più tamponi. E la forbice tamponi/positivi si allarga a uno a 49,5. Ieri, su 2.623 tamponi, 470 in più di martedì, i positivi sono risultati 53, appena 3 in più rispetto al giorno precedente Adesso sono complessivamente 4.238 gli ammalati dall'inizio dell'emergenza. Ma aumentano le persone totalmente guarite: sono 860 di cui 775 completamente e il resto clinicamente. Scendono a 53 i ricoveri in terapia intensiva, con oltre 145 posti liberi.

LE VITTIME. Ma ci sono altre vittime. A Monteruscello è deceduto un 57enne. A Mercato San Severino è deceduto un imprenditore mentre a Nocera Inferiore è mancata un'anziana. Sfortunata una 87enne di Sala Consilina, morta al Campolongo Hospital di Eboli: la donna era ospite della casa di cura per anziani di Sala in cui si era registrato un pericoloso focolaio da Covid -19. Nei prossimi giorni sarebbe stata dimessa dopo il risultato negativo di due tamponi. La notte scorsa, invece, è deceduta per sopravvenute complicanze. Intanto, secondo il bollettino dell'Unità di crisi diramato ieri pomeriggio, con i dati aggiornati alla mezzanotte di martedì, a Napoli si è registrato un aumento di 13 casi ma nessun morto.

LA SITUAZIONE DELLE PROVINCE. Intanto, in una lettera al governatore Vincenzo De Luca, l'Anaoo Assomed chiede se *«la scelta di impegnare ingenti risorse economiche per la creazione di un ospedale modulare nel parcheggio dell'Ospedale del Mare e altri due a Caserta e Salerno sia stata la scelta giusta»*. E ancora: *«Comprendiamo che tale scelta sia stata fatta sulla spinta della preoccupazione di garantire posti letto rispetto al pericolo di una grave emergenza ma questa scelta comporterà una spesa per la Regione di circa 8 milioni di euro e un ulteriore aggravio per il personale sanitario specializzato»*. Nella gestione di 100 posti letto, evidenzia il sindacato, secondo gli standard di copertura del servizio, *«occorrono tre infermieri specializzati per posto letto, per un totale di 300 infermieri, e due medici ogni quattro posti letto in totale quindi 50 medici. L'auspicio è che non vengano depauperati gli altri ospedali sui quali già grava la carenza di organico»*. Per l'Anaao sarebbe stato possibile, inoltre, *«riorganizzare anche infrastrutturalmente una rete ospedaliera regionale che appare oggi quanto mai frammentata»*. Il sindacato propone il controllo di tutti gli operatori sanitari attraverso tamponi, *«ogni 10 giorni per il personale delle strutture Covid, ogni 20 giorni per il personale di quelle non Covid»*.

LA SITUAZIONE ALLE 22 DI IERI

OSPEDALE	TAMPONI	POSITIVI
COTUGNO (NA)	715	30
RUGGI (SA)	233	0
SANT'ANNA (CE)	72	0
ASL AVERSA E MARCIANISE	138	1
MOSCATI (AV)	92	0
SAN PAOLO (NA)	158	3
SECONDO POLICLINICO	227	3
ZOOPROFILATTICO	576	13
NOLA	79	1
SAN PIO (BN)	80	1
EBOLI (SA)	103	0
CEINGE (NA)	150	1
TOTALE	2.623	53
DIFFERENZA CON MARTEDÌ	*470*	*+3*
TOTALE GENERALE	58.324	4.238
DIFFERENZA CON LUNEDÌ	+2.623	+53

MORTI 327 — GUARITI 860 *(775 COMPLETAMENTE, 85 CLINICAMENTE)*

fanpage.it

Medici contro De Luca sugli ospedali Covid prefabbricati: "Scelta sbagliata, risorse sprecate"

I medici dell'ANAOO Assomed attaccano la scelta dell'ospedale prefabbricato: "Risorse sprecate, si potevano usare i reparti vuoti dell'Ospedale del Mare". Come denunciato da Fanpage.it le opere costate 12 milioni di euro rischiano di essere "cattedrali nel deserto". Per impiegare la struttura prefabbricata dell'ospedale del Mare dovranno essere trasferiti medici e infermieri da altri ospedali, mettendo in crisi gli organici già ridotti. I medici attaccano anche l'uso delle cliniche private: "Pazienti trasferiti da ospedali pubblici in quelli privati quando non c'è carenza di posti, ma quanto ci costa?"

Il reportage di Fanpage.it "Campania Covid" ha portato alla luce una serie numerosa di disfunzioni e zone grige sulla gestione dell'emergenza Coronavirus in Campania. Tra queste la vicenda degli ospedali prefabbricati acquistati da **Vincenzo De Luca** per **12 milioni di euro** e che ad oggi, per stessa ammissione del direttore della Asl Napoli 1 **Ciro Verdoliva**, non sono più utili all'emergenza di posti di terapia intensiva. Sul tema si è espressa **l'ANOO Assomed,** il sindacato più rappresentativo dei medici italiani, che attraverso una nota ha criticato aspramente la scelta del governatore.

"Scelta sbagliata nei tempi e nei modi"

I tre ospedali prefabbricati sono in costruzione presso **l'Ospedale San Sebastiano di Caserta, l'Ospedale Ruggi d'Aragona di Salerno,** ed il più grande, quello costruito **nel parcheggio dell'Ospedale del Mare di Napoli** è in via di ultimazione. Sono stati realizzati tutti e tre dall'azienda veneta Med di Maserà di Padova, il più costoso è proprio quello di Napoli, la cui spesa di costruzione si aggira intorno agli **8 milioni di euro**. "*Una scelta errata nei tempi e nei modi* – sostiene **Vincenzo Bencivenga** segretario regionale di ANAOO Assomed – *che porterà ad un aggravio ulteriore per il personale sanitario specializzato*". La dotazione dell'ospedale prefabbricato in termini di personale, come spiega Bencivenga dovrebbe essere la seguente: "*Per 100 posti letto occorrono 3 infermieri specializzati per ogni posto letto, con una formazione sulla gestione dell'emergenza di almeno 6 mesi, per un totale di 300 infermieri, inoltre servono 2 medici ogni 4 posti letto per un totale di 50 medici. Ci auguriamo che De Luca e la sua giunta non scelgano ancora una volta di spogliare Maria per vestire Gesù, come recita un detto napoletano*". In buona sostanza il personale dovrà essere preso dagli altri ospedali esistenti: "*Si depauperano gli altri ospedali già in crisi di organico per implementare queste nuove strutture che rischiano di essere cattedrali nel deserto*" sottolinea il segretario dell'ANAOO. Proprio come ha mostrato Fanpage.it, i medici puntano il dito sui reparti nuovissimi e chiusi dell'Ospedale del Mare (quello vero), costato 400 milioni, e nel cui parcheggio sta nascendo il Covid Center prefabbricato: "*Queste risorse potevano essere utilizzate per altro, come l'uso dei reparti ancora vuoti dell'Ospedale del Mare*", sottolinea il sindacato dei medici. "*Possibile che la task force di De Luca non abbia informato il governatore che c'è l'ospedale San Gennaro, ormai chiuso, che poteva essere rifunzionalizzato in appena 7-8 giorni? O che tanti padiglioni delle aziende universitarie sono inutilizzati?*" si chiede Bencivenga.

Troppi soldi ai privati: "Ma quanto ci costa?"

La nota inviata dal sindacato dei medici al Presidente Vincenzo De Luca, affronta anche un altro tema che Fanpage.it ha portato alla luce con il reportage "Campania Covid", **l'uso dei posti letto nelle cliniche private** e il trasferimento dei pazienti da ospedali pubblici a quelli privati. L'accordo tra Regione Campania e **AIOP**, l'associazione di categoria della sanità privata, prevede un costo di **1200 euro al giorno per ogni posto letto di terapia intensiva usato nelle cliniche private, 700 euro al giorno per quelli di terapia subintensiva e 250 euro al giorno per quelli di degenza.** Sono tanti soldi. "*Siamo a conoscenza* – scrive il segretario campano di ANOO – *che ci sono posti letto di terapia intensiva negli ospedali pubblici ancora inutilizzati fortunatamente, ma veniamo a sapere di pazienti trasferiti da ospedali pubblici a centri privati accreditati. Ma come è possibile?*". Proprio nelle Asl Napoli 1 e Napoli 2 che non hanno alcuna carenza di posti letto, come ammesso dagli stessi direttori, Fanpage.it ha documentato lo spostamento di pazienti dagli ospedali pubblici a quelli privati, un trasferimento che non ha molte ragioni di senso, se non quello di far incassare ai gestori delle cliniche private le rette stabilite dall'accordo quadro. "*Ma quanto ci costa un singolo posto letto* – si chiede Bencivenga – *sommando il costo dei posti letto del pubblico non utilizzati con quello da pagare al privato accreditato?*". I veri conti si potranno fare tra qualche mese, quando la Regione Campania liquiderà alle singole cliniche private le spettanze per i posti letto. Verosimilmente a ridosso delle elezioni regionali che si terranno, come deciso dal governo, in autunno.

InterNapoli.it
QUOTIDIANO ONLINE INDIPENDENTE

Ospedale di Giugliano come il Cotugno, contagi quasi zero su 456 test: sta vincendo la sfida contro il Covid

Spesso criticato, molte volte finito sotto l'occhio del ciclone. Si può dire che durante quest'emergenza Covid l'**ospedale San Giuliano di Giugliano** si sta prendendo la sua rivincita. Ad oggi, infatti, si può affermare che il nosocomio coordinato dal Direttore Sanitario, dott. **Quinto Nunzio,** può considerarsi sicuro, proprio come l'eccellenza del Cotugno di Napoli. Certo, l'afflusso dei pazienti Covid non è paragonabile a quello dell'ospedale napoletano, che già da prima era specializzato in malattie infettive, ma nel giro di pochi giorni, il San Giuliano ha saputo riorganizzarsi e dedicare gran parte del suo lavoro all'assistenza e alla cura dei malati Covid, senza però tralasciare gli altri pazienti. Tutto grazie alla sinergia tra il direttore Quinto Nunzio, i primari e tutto il personale sanitario. Dalla prima all'ultima pedina sono importanti per raggiungere risultati importanti e, come accade nelle grandi squadre di calcio, è il gruppo la vera forza. Il San Giuliano per ora sta vincendo la sua battaglia contro il Covid. Certo, non sono mancate le difficoltà, soprattutto inizialmente con la carenza dei dispositivi di protezione e dei tamponi, ma medici ed infermieri hanno stretto i denti e continuato a lavorare per garantire sicurezza al personale ospedaliero e ai pazienti.

Contagi ridotti quasi a zero

Anche l'ospedale di Giugliano, proprio come il Cotugno, è da considerarsi a 'contagio zero' per il personale ospedaliero. Fin dallo scoppio dell'emergenza il direttore Sanitario ha voluto che tutti i lavoratori venissero sottoposti al test sierologico per verificare la presenza di eventuali positivi da Covid. Ad oggi si contano ben **456 test rapidi effettuati**, di cui solo 4 sono risultati positivi e messi preventivamente in quarantena domiciliare (tra cui un medico che ha contratto il virus in ambito familiare e non lavorativo). A questi tipi di test (che ricordiamolo non hanno un'affidabilità al 100%, ndr), che vengono effettuati con cadenza settimanale, si aggiungono altri più specifici che però richiedono tempi più lunghi per i risultati. Anche e soprattutto grazie alla maggiore prevenzione ed accortenza, accompagnata naturalmente anche da una buona dose di fortuna che in questi casi non guasta mai, l'ospedale di Giugliano vanta una percentuale bassissima di personale medico contagiato, proprio come il Cotugno. Le notizie proveniente dal vicino **ospedale di Pozzuoli** (dove il numero dei contagiati è arrivato a più di 50, ndr) preoccupano ed invitano soprattutto a non abbassare la guardia. Il nemico è dietro l'angolo ed invisibile, per questo si è scelto di intervenire alla fonte del possibile contagio per fermarlo ed isolarlo, ovvero partire dallo screening del personale in prima fila nella lotta al Covid. La squadra dedicata alla lotta al Coronavirus all'ospedale di Giugliano è composta da 22 infermieri, 8 ausiliari e 6 medici; al pronto soccorso ci sono altri 8 medici, 30 infermieri e 13 assistenti sanitari; altri 40 anestesisti e medici assistono i pazienti nel reparto di Rianimazione in più ci sono i tecnici impegnati in Radiologia, che spesso preferiscono muoversi di persona con i portatili per sottoporre agli esami i pazienti Covid. I test rapidi, come successo a Pozzuoli, possono sbagliare e creare una falla pericolosa nel sistema. Per questo motivo a Giugliano si è scelto di **isolare preventivamente, in attesa del tampone,** anche chi ha il dubbio di poter essere stato contagiato poiché a contatto con amici, colleghi o familiari positivi o chi avverte sintomi da Covid. Effettuare un filtro così rigido alla base serve a ridurre al minimo i rischi di contagi ospedalieri, che poi sono quelli più diffusi, insieme ai familiari, in tutta Italia.

Avellino, giallo al Moscati sui tamponi di otto sanitari

Giallo dei tamponi al Moscati. Martedì l'amara sorpresa di otto positivi spuntati contemporaneamente, relativi ad altrettanti operatori sanitari dell'ospedale di Avellino. Si trattava di due medici e sei infermieri. Tutti residenti nel capoluogo e nell'hinterland, eccezion fatta per un dottore di Caserta in servizio ad Avellino. Ieri, però, il direttore generale del Moscati, Pizzuti, ha fatto ripetere i controlli perché c'era il sospetto che qualcosa non fosse andato per il verso giusto nel laboratorio avellinese e, inoltre, ha inviato i tamponi anche al Cotugno. I dubbi di Pizzuti sono stati confermati perché al Moscati i positivi di martedì sono risultati tutti negativi. Si attende però la conferma del Cotugno. «Non chiamatelo focolaio», aveva insistito il manager Renato Pizzuti. Ma resta il fatto che i casi sarebbero esplosi in diverse unità operative della città ospedaliera, che è azienda di riferimento regionale. Alcuni reparti non rientrano nell'area Covid, per stessa ammissione della direzione strategica.

REPARTI NON COVID

I dipendenti sono in servizio tra le corsie delle unità di Malattie Infettive, Oculistica, Medicina d'Urgenza, Ortopedia, Cardiochirurgia e Geriatria. Quando il report dei laboratori interni del "Moscati" ha evidenziato la positività, tra colleghi e pazienti è cresciuta la preoccupazione, ma ieri però c'è stato il sollievo, in attesa delle conferme dal Cotugno. La comunità irpina conta cinquanta vittime, 430 contagi e due realtà – Ariano Irpino e Lauro – che da poco non sono più "zona rossa". Immediata è esplosa la polemica, come avvenne qualche settimana fa quando, per una notte, furono mandate indietro le ambulanze che arrivavano al Pronto Soccorso sempre dello stesso ospedale. La Lega attacca frontalmente il governatore Vincenzo De Luca. Lo fa con i senatori Ugo Grassi e Pasquale Pepe: «Lo sa che nel nosocomio avellinese i dispositivi di protezione sono arrivati con clamoroso ritardo senza alcuna indicazione sull'utilizzo in sicurezza degli stessi? È a conoscenza che, solo nelle ultime settimane, si è disposto un percorso dedicato per l'accesso dei pazienti Covid presso il nosocomio e che, solo nell'ultima settimana, si è autorizzata l'effettuazione del tampone per tutti gli ingressi in ospedale?». Ci sono le contromosse del "Moscati" che vuole vederci chiaro.

AD AVELLINO TEST PRIMA POSITIVI POI NEGATIVI I CAMPIONI MANDATI AL COTUGNO PROTESTA LA LEGA

INCHIESTA

La direzione aziendale ha avviato un'indagine interna «per individuare eventuali contatti, nell'attesa delle risultanze della contestuale indagine epidemiologica disposta dall'Asl». Tra "stop and go", lo scorso 17 aprile nel complesso della città ospedaliera avellinese è entrato in funzione il "Covid Hospital", una palazzina dedicata per curare i pazienti alle prese con il Coronavirus. Qui è ricoverato Carmine Sanseverino, dirigente medico del "Moscati", che con un diario su Facebook ha prima raccontato le difficoltà nella gestione dei degenti affetti da Covid-19, poi ha cambiato prospettiva e da paziente ha proseguito a spiegare il dramma della malattia. Una narrazione che s'è bruscamente interrotta perché le sue condizioni si sono aggravate. Non è il solo operatore dell'ospedale a combattere contro il Coronavirus. Anche altri otto dipendenti e dodici della centrale operativa del 118 sono risultati positivi. La sfida al virus, in Irpinia, è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale Covid-19, slitta l'apertura mancano ancora medici e tecnici

I NODI

Ettore Mautone

Slitta di alcuni giorni l'apertura, programmata per oggi, del Covid center di Napoli est. Il nodo da sciogliere resta il reclutamento del personale: medici e tecnici, soprattutto, in quanto per infermieri e operatori socio-sanitari si è già provveduto allungando i contratti dei precari e degli avvisisti a tempo determinato. Al massimo entro lunedì, tuttavia, anche questo scoglio dovrebbe essere superato. In una prima fase la direzione strategica della Asl aveva fatto appello ai camici bianchi volontari provenienti dalle varie articolazioni delle strutture assistenziali del territorio, in particolare dai tanti ambulatori specialistici che, in questo momento, funzionano a scartamento ridotto. Almeno una decina tra pneumologi, allergologi, internisti e cardiologi dagli ambulatori dei distretti, dal Loreto Crispi e dal presidio intermedio di Barra avevano risposto alla chiamata.

IL NUOVO PRESIDIO DI PONTICELLI DOVEVA ENTRARE IN FUNZIONE OGGI LA DEADLINE FISSATA PER LUNEDÌ

LE PROVE GENERALI

Medici che, nelle ultime settimane, hanno anche provato ad inserirsi nei turni del pronto soccorso dell'Ospedale del mare, dedicandosi all'assistenza di sospetti o riscontrati positivi al Covid, scaldando i motori di quello che sarebbe dovuto diventare il loro ruolo nei turni del vicino Covid center. Ben presto però questo personale si è ritrovato solo e si è reso conto di non avere l'esperienza adatta per governare pazienti complessi in urgenza. Sono pertanto quasi tutti tornati nei servizi di provenienza. Un'ulteriore ricognizione è ora in corso e potrebbe sfociare in specifici ordini di servizio. Si tratta di individuare specialisti, in particolare internisti, cardiologi, oncologi, medici di urgenza e anestesisti, di cui la Asl è tuttavia già carente. Il rischio, insomma, è anche di sguarnire strutture e servizi, sia ospedalieri sia territoriali, che sebbene oggi siano sottoutilizzati, per la scarsa affluenza e le tante rinunce alle cure per paura, saranno gradualmente riutilizzati nella fase della ripartenza. Questa la ragione per cui al personale medico non è stata ancora comunicata una data precisa ma solo indicazioni approssimative. Come se non bastasse c'è da mettere a punto anche tutta la parte che riguarda i percorsi di entrata e di uscita, l'uso corretto dei Dpi e la familiarizzare con la nuova situazione lavorativa e con l'uso delle nuove attrezzature.

UNITÀ DI CRISI

Intanto la parola d'ordine dell'unità di crisi (che si è riunita a lungo ieri) è trasferire nei centri Covid la maggior parte dei pazienti sintomatici confinati in isolamento domiciliare dove si teme che le insufficienti dotazioni abitative possano perpetuare i contagi incubando il Coronavirus, al pari di quanto accade con alcuni focolai ospedalieri. Un input che viaggia su un binario parallelo a quello della gestione domiciliare dei casi scoperti positivi e da trattare precocemente in base al protocollo promosso dai medici di famiglia. «Abbiamo condiviso e approvato definitivamente in Regione il percorso diagnostico terapeutico Covid 19 a domicilio» dice Enzo Schiavo, vicesegretario regionale della Fimmg. In pratica ogni medico di famiglia prenoterà il tampone dei casi sospetti su un portale che si interfaccia con i dipartimenti di prevenzione delle Asl velocizzando una procedura che oggi, tra richiesta e notifica del risultato, fa ancora trascorrere settimane e più giorni tradendo l'evidenza clinica del miglior risultato terapeutico che si ottiene iniziando precocemente le terapie con clorochina, eparina a basso peso molecolare e antibiotici sotto controllo cardiologico.

IL MATTINO
Irpinia

Moscati, colpo di scena dopo i nuovi tamponi «Negativi gli 8 sanitari»

▸Gli esami-bis a Contrada Amoretta «ribaltano» i contagi di due giorni fa

▸I macchinari utilizzati in laboratorio potrebbero essersi rivelati difettosi

Erano falsi positivi gli 8 operatori sanitari dell'Azienda ospedaliera «Moscati» dati per contagiati martedì sera.
Ieri, su disposizione della direzione strategica di Contrada Amoretta i tamponi faringei, già processati presso il laboratorio di virologia della città ospedaliera, sono stati riesaminati ribaltando il risultato. Gli stessi test sono stati inviati al Cotugno di Napoli per un'ulteriore conferma, ma dall'ospedale partenopeo non sono ancora giunti i risultati. In tarda serata, attorno alle 22, il colpo di scena che se da un lato ha ribaltato l'esito restituendo una parvenza di tranquillità, dall'altro ha sollevato più d'un dubbio sul lavoro degli specialisti del nosocomio avellinese.
Un errore grave che aveva destabilizzato l'ambiente con la tensione che tra gli operatori sanitari in servizio aveva superato ormai il livello di guardia. Infatti, dopo i 23 contagi tra il personale frazionati, però, in quasi due mesi di epidemia, l'altra sera era scattato un vero e proprio allarme rosso quando sono erano i risultati degli ultimi tamponi (poi rivelatisi falsi positivi). Il report del laboratorio interno dell'Azienda parlava di altri 8 tra medici e infermieri positivi al coronavirus. Una circostanza che non si era mai registrata prima in una sola giornata.
I camici bianchi dati per ammalati erano due (uno di Avellino, l'altro della provincia di Caserta), mentre 6 i paramedici (2 di Avellino, gli altri risiedono tra Serino, Monteforte Irpino, Quadrelle e Ospedaletto d'Alpinolo). Per loro non era è stato necessario il ricovero, in quanto le condizioni di salute erano buone: tutti erano asintomatici.
Dunque, resta di 23 il bilancio degli operatori che hanno contratto l'infezione (comunque quasi il 10 per cento del totale). Diversi le perplessità sollevate nelle ore immediatamente successive al presunto contagio. In che modo avevano potuto contrarre la malattie degli operatori che non erano mai entrati in contatto con i degenti Covid-19? Gli ultimi 8, infatti, lavorano nei reparti di Malattie infettive, Oculistica, Ortopedia, Cardiochirurgia e Geriatria. Solo due (Malattie infettive e Cardiochirurgia) erano parte dell'area critica, riconvertiti durante l'emergenza per l'assistenza ai covid-19. In tutti gli altri non sono, invece, mai passati pazienti-covid.
Falsi negativi a parte, i problemi restano. I rifornimenti di dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti, visiere, camici e calzari monouso) sono scarsi e spesso le Unità operative, 10 delle quali prima dell'allestimento del Covid Hospital gestivano i contagiati, vanno in affanno. Circostanza che costringe medici, infermieri e operatori sociosanitari a fare di necessità virtù: acquistando, quando disponibili e a caro prezzo, di tasca propria i presidi di sicurezza o riutilizzando quelli a disposizione per un tempo oltre quello che li rendeva sterili (e quindi utili a proteggerli dal contagio). Diverse in questo senso le segnalazioni con commenti rabbiosi diffusi sui social network.
Inoltre, nessuno è stato istruito sull'uso di questi dispositivi né sulle procedure di vestizione e svestizione: infatti, nonostante i ripetuti solleciti delle organizzazioni sindacali di categoria, nessun corso di formazione è stato mai organizzato dalla direzione strategica.
Infine, ma non meno importante, lo screening sanitario è stato avviato con un ritardo preoccupante (a fine marzo, il 26 per la precisione). E fino a oggi, su oltre 4mila dipendenti (inclusi gli amministrativi), nemmeno della metà (sarebbero circa 1000 secondo una stima non ufficiale) è stata sottoposta al tampone o al test rapido per accertare la positività o meno al coronavirus.
Adesso, cresce pure l'ansia e la preoccupazione, sia tra gli operatori sia tra i pazienti, per la gestione e la lavorazione dei tamponi presso il laboratorio di virologia dell'Azienda ospedaliera di Avellino. Confidando che si tratti soltanto di un brutto passo falso e che non peggiori un quadro già critico che vede, stando ai dati diffusi dall'Unità di crisi, il «Moscati» primeggiare in una trista graduatoria. Ovvero quella di Azienda ospedaliera della Campania con il maggior numero di operatori sanitari infetti che, come detto, sono 23 (37 in tutta la provincia con i 14 dell'ospedale di Ariano Irpino e uno in quello di Sant'Angelo dei Lombardi). Sugli apparenti contagi di due giorni fa, peraltro, le forze dell'ordine stavano disponendo un'informativa per la Procura, come accaduto in casi analoghi. Ovviamente si terrà conto degli esiti definitivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNATA AD ALTA TENSIONE TRA I DIPENDENTI POI IN SERATA L'ANNUNCIO DEGLI ESITI AGGIORNATI

RESTANO SOTTO ESAME LE MODALITÀ DI VESTIZIONE NEI REPARTI: NESSUNA FORMAZIONE AGLI ADDETTI

In Irpinia cinque contagi screening nelle carceri

▶Aumenta ancora la quota dei guariti ieri tre in più, tra cui un'anziana di Solofra

▶Dopo i test al personale sanitario dei penitenziari ora tocca agli agenti

L'Irpinia ha cinque nuovi casi positivi: due ad Ariano, uno a Cervinara, uno a Montoro e uno a Solofra.
Sale invece, con tre nuovi, a novantaquattro il numero totale degli irpini che hanno sconfitto il virus. Un dato che cresce quotidianamente. Si fa festa per un cittadino di San Martino Valle Caudina, per un'anziana di Solofra che era stata ospite del centro "Villa Margherita" di San Giorgio del Sannio e per l'unico caso registrato ad Aiello del Sabato. Con un messaggio sui social il sindaco del centro alle porte di Avellino, Ernesto Urciuoli, sottolinea che «anche i familiari conviventi sono risultati negativi. E' davvero una bella notizia per la nostra comunità. Vi chiediamo di restare a casa e di stringere ancora i denti - è l'appello rivolto ai residenti - Siamo vicini alla sconfitta del virus».

Oltre ai tamponi, l'Asl sta eseguendo test rapidi per il personale sanitario dell'intero territorio e per le forze dell'ordine che operano ad Ariano Irpino. Da oggi l'attenzione si sposterà anche sulle carceri irpine «con test rapidi a tutti gli agenti di Polizia Penitenziaria (sono complessivamente 565), a partire da quelli impiegati nella casa circondariale di Ariano Irpino. La somministrazione dei test rapidi agli operatori sanitari e agli agenti di Polizia Penitenziaria rientra nelle indicazioni operative, già sottoscritte dall'Unità Tutela della Salute in Carcere e condivise con l'Amministrazione penitenziaria dei singoli istituti e i medici referenti d'istituto, sulla scorta delle indicazioni fornite dall'Osservatorio Regionale Permanente per la Sanità Penitenziaria e adottate negli istituti penitenziari di competenza aziendale». Sul bilancio dei contagi totali in Irpinia pesa la verifica dei tamponi eseguiti sugli otto dipendenti del "Moscati" che hanno riscontrato il Covid-19. C'è il sospetto che possa trattarsi di "falsi positivi" - peraltro processati proprio dai laboratori del nosocomio di contrada Amoretta -, anche in considerazione del fatto che hanno interessato operatori di varie unità. Di qui, la volontà di approfondire da parte del manager Renato Pizzuti per cercare di fare piena luce sulla vicenda. In attesa di comunicazioni ufficiali, il medico di Quadrelle in servizio alla città ospedaliera ha già fatto sapere di essere negativo al test di accertamento dopo la paura per la notizia dell'altro ieri. Al netto, dunque, di quella che sarà l'evoluzione alla città ospedaliera e quindi di possibili modifiche al quadro generale, l'Irpinia conta 435 contagi totali, con cinquanta decessi e novantaquattro guariti. Ad Ariano Irpino sono 151 i positivi, con ventidue vittime (tra cui un anziano originario di Greci). Avellino è a trentatre contagi (un decesso). Solofra a ventisei. Diciannove (due decessi) a Mercogliano. Quattordici a Flumeri (tre persone decedute) e a Mirabella Eclano (un decesso). Undici, invece, per Grottaminarda e dieci per Lauro. Nove per Gesualdo (due decessi). Sette a Venticano (due decessi), mentre sono sei a Scampitella (un decesso), Sturno (un decesso) e Forino. Sei casi, inoltre, a Trevico (tre decessi) e a Cervinara. Cinque per Monteforte Irpino, Villanova del Battista (due decessi), per Lacedonia, Chiusano San Domenico, Vallesaccarda e Bagnoli Irpino (ma uno vive a Napoli). Sono quattro a Bonito (due i decessi), Avella e San Martino Valle Caudina. Quattro anche i contagiati per Melito Irpino (due deceduti, mentre un altro è domiciliato a Bonito), Montecalvo Irpino e Montemiletto (ma una persona è domiciliata a Serino). Tre per Montoro, Rotondi e Mugnano del Cardinale (un decesso). Due per Ospedaletto d'Alpinolo (un decesso), Vallata, Teora, Savignano Irpino, Calitri, Atripalda, Fontanarosa (un decesso), Casalbore (due persone sono decedute, ma una era domiciliata ad Ariano Irpino), Castel Baronia, Cesinali, Altavilla Irpina, Pietradefusi e Pratola Serra. Uno per San Sossio Baronia, Montefredane, San Michele di Serino, Sant'Angelo dei Lombardi, Taurasi, Lapio, Torre le Nocelle, Contrada, San Mango sul Calore (la persona è deceduta), Aiello del Sabato, Quindici, Torrioni, Tufo, Pietrastornina, Roccabascerana, Zungoli, Santo Stefano del Sole, Bisaccia, Summonte (la persona è domiciliata ad Avellino), Paternopoli, Serino e Quadrelle (ma, in attesa della comunicazione ufficiale, il diretto interessato dice di essere negativo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASL FA PARTIRE LA RICOGNIZIONE DAI 565 IN SERVIZIO NELL'ISTITUTO DI ARIANO IRPINO SÌ AI PRE-TRIAGE

La polemica

Radioterapia al Frangipane, tutti si attribuiscono il merito

Non poteva mancare, dopo la decisione della giunta regionale di definire il finanziamento per l'impianto di radioterapia al Frangipane, la discussione sull'attribuzione dei meriti per il raggiungimento di tale obiettivo. Partendo, ovviamente, dal manager dell'Asl di Avellino, Maria Morgante , che ha parlato di impegno mantenuto.
«Troppo facile dire - sostiene invece il deputato M5s Generoso Maraia - che è un risultato di tutti, di sicuro è un risultato per tutti, conquistato nonostante quasi tutti, dall'Asl ad alcuni consiglieri regionali, lo osteggiavano riuscendo più volte a bloccarlo mentre si affrettavano per tagliare il nastro delle Radioterapie nelle cliniche private. Dopo 5 anni di impegno posso dire che ho sempre creduto che fosse un obiettivo realizzabile nonostante anche i miei sostenitori e gli addetti ai lavori più volte mi ripetevano che la Radioterapia ad Ariano non sarebbe mai arrivata.
L'impegno paga sempre, nella vita come nella politica. In due anni il M5s ha realizzato in Irpinia obiettivi inimmaginabili e attesi da decenni, come modificare la classificazione dell'Ospedale di Ariano da Presidio Ospedaliero a Dea di I livello con 4 nuovi reparti e 28 posti letto in più, avviare una seria indagine ambientale su Difesa Grande per ottenere una vera bonifica dall'Asi-Dev, far rivivere Industria Italiana Aurobus e ora la Radioterapia».
Per il consigliere regionale Carlo Iannace, invece, il governatore De Luca ha «mantenuto la promessa di far partire la radioterapia all'ospedale Frangipane di Ariano Irpino. Un ottimo risultato che arriva grazie all'impegno della Regione Campania, dell'Asl di Avellino, della presidente Rosetta D'Amelio che ha portato in Consiglio regionale le firme per l'installazione della radioterapia, raccolte un po' di tempo fa dalle associazioni Amdos e Amos irpine, guidate dall'Amdos Ariano e dalla presidente Emilia Fioriello, insieme al movimento Harambee». Per l'ex sindaco Domenico Gambacorta, inoltre, parlano gli atti del Consiglio Comunale di Ariano Irpino del Consiglio Provinciale.
Non si contano i solleciti alla Regione e all'Asl negli anni perché si arrivasse ad un tale risultato. «È stato sempre perseguito dal Pd- ribatte Carmine Grasso - l'impegno per dotare il Frangipane della Radioterapia. Da anni. A tal proposito si è mossa anche l'ultima amministrazione comunale». Infine, c'è chi ricorda una data : 5 settembre 2018. In quella occasione fece visita al centro Biogem il Presidente della Repubblica Mattarella e De Luca annunciò non solo che il Frangipane sarebbe diventato Dea di primo livello, ma che sarebbe stata anche aperta la Radioterapia.

v. g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'innovazione

Un mini-ospedale da polso progettato da un'azienda avellinese

Un mini ospedale da polso. Un "braccialetto elettronico" che non limita la libertà ma può essere strumento medico importante.
Un semplice orologio che in realtà è un sofisticato dispositivo biometrico in grado di rilevare dati utili a definire una cartella clinica aggiornata: battito cardiaco, temperatura corporea, saturazione, pressione, posizione geografica precisa.
Il tutto in tempo reale ed in collegamento con medici, Asl, Protezione civile grazie ad una semplice App.
Uno strumento ideato per il monitoraggio degli anziani nelle Rsa e nelle case di cura, che adesso torna di grande utilità per la "Fase2" dell'emergenza Coronavirus.
Sviluppato da una software house di Avellino, attualmente in fase di testing su 500 campioni in Campania, si chiama SmartLAB e si candida ad essere uno degli strumenti tecnologici che accompagneranno le nuove abitudini quotidiane degli Italiani.
«Lo utilizziamo dal 2016 - spiega l'ideatore Gianluca Rotondi - per essere al fianco delle Rsa. Questa applicazione ha funzionato molto bene negli anni e adesso si candida ad essere un aiuto importante per monitorare in tempo reale lo stato di salute degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima tamponi, poi esami sierologici Biogem vara le attività nella rete Covid

Biogem entra nella rete Covid. Il centro di ricerca di Campreale ha analizzato i primi 125 tamponi. Ma sarà in grado di processarne fino a 500 al giorno.

La struttura presieduta da Ortensio Zecchino ha attivato al suo interno un'equipe ad hoc di 12 biologi molecolari sotto la responsabilità del professore Michele Caraglia, dirigente del laboratorio Biogem di Oncologia molecolare e Medicina di precisione, nonché ordinario di Biochimica nell'Università della Campania «Vanvitelli», abilitato alla refertazione. «In seguito all'emergenza della pandemia del nuovo Coronavirus - spiega il professore Caraglia - che ha colpito tutta l'Italia ed in particolare l'area di Ariano Irpino e dei paesi limitrofi, Biogem ha ritenuto di poter essere di ausilio alla comunità ed alla società attraverso la riconversione della sua attività in senso diagnostico per il processamento dei tamponi rinofaringei per la rilevazione della presenza dell'infezione. Il presidente Ortensio Zecchino ed il direttore scientifico, il professor Gianni Capasso, hanno da subito individuato strutture e personale ad adibire a tali attività e nel giro di 10 giorni abbiamo messo su un percorso Covid nell'Istituto ed approvvigionato i reagenti necessari per l'analisi. Da ieri siamo operativi ed abbiamo già iniziato l'analisi di 125 campioni provenienti dall'Asl di Avellino. Tale attività non sarebbe potuto iniziare senza l'entusiastica partecipazione delle dottoresse Marianna Scrima ed Alessandra Fucci e di 11 giovani biologi di Biogem che, grazie al loro aiuto, hanno reso possibile l'inizio di questa nuova sfida».

IL CENTRO DI CAMPOREALE PUÒ CONTARE SU UN'EQUIPE DI GIOVANI GUIDATA DAL PROF CARAGLIA

Ma dall'istituto di ricerche genetiche di località Camporeale arrivano anche altre importanti novità. È stata raggiunta, infatti, una importante intesa tra l'Istituto di ricerche genetiche di Ariano Irpino e l'Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri" di Milano per un comune progetto di ricerca sul Covid 19. Anello di congiunzione tra lo storico Istituto milanese e l'Istituto irpino è la persona del professore Giuseppe Remuzzi, direttore scientifico del "Mario Negri" e presidente del Comitato scientifico di Biogem. Il progetto mira a realizzare, in collaborazione anche con l'Ospedale Frangipane di Ariano, sistemi e procedure di analisi sierologiche per il monitoraggio dell'immunità nella popolazione, più specifiche, sensibili e affidabili rispetto a quelle già esistenti.

Entusiasta, ovviamente, il presidente Ortensio Zecchino. «Il "Mario Negri", storico istituto di ricerche farmacologiche di Milano - spiega l'ex ministro - si è associato a Biogem in un progetto di ricerca in vista della cosiddetta 'fase due', nella quale avrà importanza fondamentale il monitoraggio dell'immunità nella popolazione. Il progetto ha come obiettivo la messa a punto, nel breve tempo di qualche mese, di un kit per realizzare analisi sierologiche più affidabili e specifiche per il Covid 19. Già avviato da Biogem e già approvato dalla Regione Campania, il progetto, con l'importante apporto dell'Istituto milanese, acquista nuovo slancio e una più marcata valenza nazionale».

v.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZECCHINO: «MONITORAGGIO DELL'IMMUNITÀ IN COLLABORAZIONE CON IL "MARIO NEGRI" DI MILANO»

Un laboratorio mobile per lo screening rapido

LAURO

Vincenzo Castaldo

Screening di massa e app di monitoraggio satellitare per garantire la salute dei cittadini.
L'amministrazione comunale di Lauro si avvia alla Fase 2 dell'emergenza sanitaria aderendo al progetto «Safe at work», ideato da tre Pmi innovative italiane (Kell, Eurosoft, Mapsat-Telerilevamento mediterraneo) e promosso grazie alla partnership della Cattedra Unesco di «Educazione alla Salute» dell'Università degli studi «Federico II» di Napoli. «Con un primo allentamento delle restrizioni – afferma il sindaco di Lauro, Antonio Bossone – inizieremo a convivere con il virus. Sarà quindi indispensabile promuovere una campagna di test rapidi allo scopo di individuare nella nostra comunità anche chi si è già immunizzato perché ha contratto il Covid-19, magari senza accorgersene. Il progetto "Safe at work" è già stato presentato all'Agenzia spaziale italiana ed è perfetto per una realtà come la nostra, vista anche la difficoltà di raggiungere rapidamente e agevolmente i laboratori dedicati al predetto scopo».
Così Bossone aggiunge: «Tale progetto garantirà alla comunità di Lauro un vero e proprio laboratorio mobile sanitario per effettuare test sierologici anticorpi fino ad arrivare ad esami specifici (rx-torace, spirometria, ossigenazione del sangue, frequenza cardiaca, temperatura corporea, emogasanalizzazione) con refertazioni da remoto al fine di stabilire la potenziale positività al virus del paziente e le conseguenti azioni da intraprendere. I principali fruitori del servizio saranno gli anziani, i disabili e i commercianti». Bossone sottolinea: «La fase di screening rapido sarà gestita dall'applicazione "Covid-Geo", progettata per seguire il soggetto posto sotto esame attraverso le varie fasi dello svolgimento del test-plan. Covid-Geo utilizzerà un geo-database centralizzato per registrare i dati delle persone sotto controllo insieme a innovative e performanti funzionalità di Geo-Intelligence personalizzate per il particolare dominio di applicazione». La fase di monitoraggio del paziente a distanza sarà invece gestita da un'altra applicazione appositamente realizzata (CovidApp) e integrata con Covid-Geo. «CovidApp - sostiene Bossone - sarà costituita da un modulo specifico destinato a monitorare e raccogliere informazioni e dati clinici su pazienti in isolamento domiciliare. L'app offrirà al paziente un questionario (configurabile), nel quale sono previste domande pensate per determinare superamenti di soglie di allarme e, di conseguenza, attivare i passi successivi di gestione. Il sistema potrà monitorare sia i soggetti in isolamento fiduciario, sia i soggetti positivi asintomatici. L'applicazione ovviamente conterrà info e riferimenti utili per l'emergenza sanitaria». CovidApp si integrerà con le varie applicazioni di messaggistica e comunicazione già presenti sul dispositivo utilizzato. Il Bluetooth invece garantirà il funzionamento del sistema Satwork quando l'interazione tra gli utenti non avrà luogo all'aperto.

BOSSONE: «DOPO LA ZONA ROSSA CI AFFIDIAMO ALLA TECNOLOGIA PER CONVIVERE CON IL VIRUS»

«Bene il bando per reclutare infermieri ma a Cerreto serve ospedale operativo»

LA MOBILITAZIONE

Gianluca Brignola

«Un punto di partenza ma sarà necessario virare verso ben altre soluzioni». Così il sindaco di Cerreto Sannita Giovanni Parente in merito alla decisione assunta dall'Asl di Benevento che nelle prossime settimane porterebbe alla realizzazione di un'ospedale di comunità presso il «Santa Maria delle Grazie». Una struttura polifunzionale della salute destinata a malati cronici non positivi al Covid-19 con l'obiettivo non celato di procedere a un eventuale decongestionamento dei presidi attualmente impegnati nel fronteggiare le criticità dettate dall'emergenza sanitaria. Da qui, nei giorni scorsi, anche la pubblicazione di un bando per la selezione di personale infermieristico. «È una buona notizia - dice Parente - ma non in linea con i desiderata delle comunità titernine. Quanto accaduto ci ha sbattuto dinanzi quelle che sono le grandi criticità del nostro territorio almeno per il diritto alla salute. Criticità ben note già dai tempi della chiusura con un'attenzione sul problema che è andata a calare con il tempo. Al di là dell'emergenza le difficoltà logistiche che vivono quotidianamente le popolazioni residenti nella valle del Titerno appaiono evidenti. Superato il momento ci sarà da ridiscutere necessariamente in sede regionale del piano ospedaliero in modo da andare incontro alle istanze di cittadini e istituzioni locali. Sollecitazioni in tal senso sono arrivate da tutte le amministrazioni comunali del comprensorio nel far voti al presidente De Luca. Lo ritengo un aspetto significativo in virtù di una ritrovata unità di intenti tale da far superare una volta per tutte le logiche di campanile». Vicenda sulla quale nei giorni scorsi è intervenuto il vescovo della diocesi di Cerreto, Don Mimmo Battaglia, che auspica l'apertura di un tavolo «per far sì che il "Maria delle Grazie", a seguito di un'opera di prevenzione totale della struttura, possa tornare a essere un presidio ospedaliero operativo e funzionale al 100%».

PARENTE: «RIDISCUTERE IL PIANO REGIONALE» PANZA: «PASSO AVANTI MA SCELTE DA RIVEDERE» ABBAMONDI: «NON BASTA STRUTTURA DI COMUNITÀ»

GLI SCENARI

Intanto l'ospedale di comunità potrebbe essere riservato a quei pazienti che, pur non presentando patologie acute a elevata necessità di assistenza medica, non possono tuttavia essere assistiti adeguatamente a domicilio per motivi socio-sanitari, ad esempio malati affetti da patologie croniche che periodicamente necessitano di controlli o terapie particolari, persone che a seguito di malattie acute o evolutive necessitano di terapie difficilmente erogabili a domicilio. «Un passo in avanti - dice il sindaco di Guardia Sanframondi Floriano Panza - ma resta il tema di una popolazione di circa 60mila abitanti rimasta senza un presidio di primo soccorso. Le scelte prese in passato andranno riviste». A Telese critica la posizione della leader dell'opposizione in consiglio comunale Angela Abbamondi. «La riapertura del nosocomio come ospedale di comunità non basta - dice la capogruppo di "Telese Riparte" - perché, essendo poco più di una guardia medica, non risolve i problemi. Certo, meglio di nulla ma ciò non è utile a far fronte a reali emergenze come quella attuale. Ribadisco la disponibilità a fare la mia parte appoggiando in toto le tesi e le conseguenti azioni dell'avvocato Fucci, già assessore regionale. Risulta urgente sollecitare una revisione del piano ospedaliero della Campania, per le emergenze presenti e future, richiesto anche attraverso una petizione popolare al fine di consentire la riapertura di una struttura, quella cerretese completamente ristrutturata, adeguata agli standard più avanzati, dotata di nuove sale operatorie, di terapia intensiva in caso di recrudescenza del virus».

IL MATTINO
Salerno

Focolaio chirurgia, altre due vittime

▶Uccise dal virus un'anziana di Nocera e una donna di Pompei entrambe erano ricoverate all'Umberto I, poi i contagi a catena

▶Le figlie dell'81enne denunciarono: «Reparto della vergogna» Ora Torquato al direttore sanitario: subito un'indagine interna

A Nocera Inferiore Covid-19 ha fatto un'altra vittima. Nella tarda mattinata di ieri è deceduta la signora Gerarda Marra. Aveva 81 anni. Dopo la scoperta della malattia era stata ricoverata in terapia intensiva all'ospedale Covid di Scafati. Prima di essere contagiata era stata nel reparto di Chirurgia d'urgenza all'Umberto I di Nocera Inferiore dove era stata sottoposta ad un intervento per un'ernia inguinale. E sempre a Scafati è morta ieri Rosa Ciro, 59 anni, di Pompei: era ricoverata nell'unità di terapia intensiva respiratoria dal 18 aprile, dopo essere stata trasferita dal reparto di malattie infettive dell'Umberto I. Ed era anche lei una delle pazienti del reparto di chirurgia dell'ospedale di Nocera, contagiata come tanti altri, tra pazienti, medici, infermieri ed addetti alla pulizia e alla logistica. È il nono decesso che si registra a Scafati.

IL RACCONTO

«Mamma era a casa da giorni - racconta tra le lacrime Carmen Nobile, figlia di Gerarda Marra - volevamo proteggerla. Quando è stata male per l'ernia speravamo di non doverla portare in ospedale. Avevamo paura. Ma non è stato possibile. Superato l'intervento è stata bene. Dopo qualche giorno che era rientrata a casa ha accusato i malori tipici da Coronavirus fino alla conferma del tampone». Distrutta dal dolore anche l'altra figlia della donna, Marinina Nobile, che in un momento di profondo sconforto nei giorni scorsi aveva scritto una lettera alla madre nella quale chiedeva perdono per averla portata «nel reparto della vergogna, la Chirurgia d'urgenza dell'Umberto I». Ne è venuto fuori un documento denuncia che, letto oggi, fa ancor più riflettere su quanto sia potuto accadere in quelle corsie dell'ospedale nocerino. «La morte è venuta a cercarla - continua la figlia - stava bene poi è stato tutto un succedersi di eventi negativi». Una delle parole che più spesso si ascoltano parlando con i familiari di una vittima della pandemia, così come le figlie della signora Marra, è lontananza. Essa viene pronunciata per dare un senso ancor più plastico al sentimento di vuoto che si prova quando non si ha più possibilità di vedere il tuo caro, si lascia quando va in ospedale e poi torna in una bara. L'ultima volta che Carmen e Marinina avevano visto la madre era stato il 31 marzo scorso. Quel giorno un'ambulanza prelevò la signora Gerarda per portarla di nuovo in ospedale, prima in Malattie infettive poi all'ospedale di Scafati in terapia intensiva. «Ieri mattina, poco dopo mezzogiorno - racconta Carmen - è arrivata la telefonata che mai avremmo voluto avere, mamma non c'era più».

LA RICHIESTA

La signora Marra, vedova Nobile, è la settima vittima di Nocera Inferiore, la quinta che è transitata nel reparto di Chirurgia. L'analisi di questi numeri ha spinto il sindaco Manlio Torquato a chiedere al direttore sanitario Maurizio D'Ambrosio un'indagine interna per capire cosa sia successo in corsia. «Ora - dice Torquato - al netto di qualche post retorico di avvocati un po' fighetti di settimane fa sulla difesa a oltranza dei medici impegnati nell'emergenza, mi chiedo cosa si debba pensare dinanzi a ben cinque deceduti venuti fuori da Chirurgia, oltre al numero ancora imprecisato di contagiati tra contatti diretti o indiretti. Mi chiedo cosa si possa mai dire alle famiglie, ai loro cari, alle stesse vittime, che erano vecchi o già ammalati o che son stati sfortunati? Credo invece che, fuori da ogni retorica e con tutte le giustificazioni e le garanzie possibili in cui, chiarisco, crediamo fino in fondo di quella che speriamo sia stata solo una tragica fatalità, sia il caso che la direzione sanitaria svolga una seria indagine interna. Bisogna spiegare e dire cosa sia davvero accaduto. Lo dobbiamo alla verità, al rispetto per le persone e ad una sanità che sia fino in fondo al di sopra di ogni comprensibile dubbio». Commovente il messaggio di Raffaele Falanga che ha voluto dedicare alla nonna: «Mi mancherai tantissimo, ci hai spezzato il cuore. Ma sono sicuro, ci incontreremo in un'altra vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ruggi, 1 milione ai medici in trincea contro il virus La Cisl: «Ignorati gli altri»

▶In due mesi 16mila ore di straordinario fa discutere la cifra stanziata dall'azienda

▶Ieri zero nuovi positivi, è la prima volta Mascherine al 118 con i fondi dei 5Stelle

Un milione di euro per lo straordinario dei medici che fronteggiano il coronavirus. È quanto mette sul piatto il Ruggi per coprire le 16mila ore di prestazioni aggiuntive, relative ai mesi di aprile e maggio, garantite dai camici bianchi nei diversi plessi dell'azienda ospedaliera universitaria. L'operazione, però, non trova il completo appoggio della Cisl Fp, che chiede la stessa attenzione anche per tutti gli altri operatori impegnati nell'emergenza. Ieri un risultato storico dall'analisi dei tamponi: nessun caso positivo tra i 336 test eseguiti al Ruggi e ad Eboli. Con l'arrivo dell'altra metà dei letti, a cui dovrebbe aggiungersi, in questi giorni, anche il resto delle apparecchiature, il covid center modulare si prepara ad aprire i battenti.

LA POLEMICA

Deliberata la programmazione delle prestazioni aggiuntive per fronteggiare l'emergenza covid-19 al Ruggi, che prevede una integrazione del fondo per l'attività libero professionale (lo straordinario dei medici) per 16mila 748 ore. L'operazione, complessivamente, ha un valore di un milione e 4880 euro, ovvero 60 euro orarie. «Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri - afferma Pietro Antonacchio, segretario generale della Cisl Fp di Salerno - Nel mentre la Regione studia possibilità per remunerare gli operatori del comparto, le aziende sanitarie del nostro territorio, pur potendo utilizzare prioritariamente il fondo per la produttività, non si prodigano a quantificarne somme e individuare modalità per erogare anche quote minime e simboliche. Come sempre tutti sono eroi e angeli invisibili. Purtroppo, però, il personale del comparto, nell'accezione delle classi dirigenti, sono e rimangono solo carne da macello». Continuano a passo spedito, nel frattempo, gli interventi al covid-center modulare. Giunta l'altra metà dei letti, si lavora ora a completare gli allestimenti, che procedono di pari passo con l'arrivo delle ultime attrezzature necessarie. L'ospedale da campo, di 455 mq, avrà 24 posti di terapia intensiva e si estenderà su un'area di circa 1000 mq. I prefabbricati sono arrivati pronti già per essere installati. Oltre ad aumentare la capacità di posti di terapia intensiva in caso di nuovo picco, come spiegato anche da De Luca, consentirà di trasferire, insieme al Da Procida, il trattamento dei pazienti covid nelle strutture dedicate, favorendo così il graduale ripristino delle attività ospedaliere sospese a causa dell'emergenza, che dovrebbe iniziare a partire dal prossimo mese.

LA CONSEGNA

Ieri mattina, nel frattempo, i consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle Michele Cammarano e Valeria Ciarambino hanno consegnato settemila mascherine Ffp2 alla centrale operativa 118. Si tratta di una tranche di un carico di 46mila mascherine, acquistate con la cifra di 150mila euro ricavata dal taglio degli stipendi dei sette consiglieri del gruppo regionale. «Salerno è uno dei territori da cui sono arrivate più richieste di dispositivi di protezione - spiegano i pentastellati - Il 118 di Salerno ha il numero maggiore di postazioni in tutta la Campania e le mascherine serviranno a proteggere sia il personale dipendente e convenzionato, ma anche i volontari. Il taglio degli stipendi si trasforma così in protezione. Se tutti lo facessero avremmo più dispositivi da mettere in campo». Accoglie con favore la consegna la responsabile del servizio 118 dell'Asl Gerarda Montella, che bolla la donazione come «una manna dal cielo, perché oltre agli operatori sulle ambulanze ci sono anche 6 squadre che fanno i tamponi a domicilio». Restando in tema mascherine, giunge la denuncia dell'europarlamentare salernitana della Lega Lucia Vuolo sull'appalto di fornitura, che segnala come tra i vincitori ci siano varie piccole società, tra cui un bar di Salerno, ovvero una società che, fino a qualche giorno fa, produceva pannelli fotovoltaici. «Mi rendo perfettamente conto del carattere di emergenza - commenta – ma se a vincere sono società che presumibilmente faranno l'import di mascherine prodotte chissà dove, tanto valeva agire diversamente e magari direttamente. Quanto meno sarebbe costato meno e a beneficio della sanità regionale».

LA LEGHISTA VUOLO: PROTEZIONI DA VISO TRA I VINCITORI DELL'APPALTO DITTE CHE SI OCCUPANO DI TUTT'ALTRO

IL MATTINO
Caserta

Venticinque guariti, ancora un decesso

▶In 48 ore aumentano le persone uscite dall'incubo Covid 19 Ma perde la vita un'anziana di circa ottant'anni di Marcianise

▶I sindacati puntano l'indice contro la direzione del Sant'Anna «Somma esigua assegnata come premio a chi è in prima linea»

Venticinque guariti in due giorni: questo il dato che spicca nel report ufficiale dell'Asl di Caserta della giornata di ieri. Il totale delle guarigioni ad oggi è di 161 persone uscite dall'incubo coronavirus. E un'altra buona notizia viene dal Comando di polizia urbana di di Caserta: l'agente risultato positivo ad un primo tampone è poi risultato negativo a successive verifiche. In pratica non ha contratto la malattia. Soltanto un caso positivo in più in tutta la provincia, che porta la conta del totale dei positivi a 404 dall'inizio dell'emergenza. Diminuiscono i positivi attuali, cioè coloro che in questo momento sono affetti dal coronavirus e sono in terapia: da 228 del 20 aprile, ora sono 203. Un decesso in più, però, nella giornata di ieri: si tratta di una cittadina di Marcianise, di circa 80 anni, ricoverata in ospedale. A darne conferma è il commissario straordinario del comune di Marcianise Michele Lastella. Diminuite le persone in quarantena obbligatoria, 281 dai 322 del 20 aprile. Restano in autoisolamento fiduciario 2.702 persone. Tutto questo emerge dai 7.019 tamponi eseguiti in tutta la provincia.

LE OPERE

Intanto continua il lavoro dell'Asl casertana per garantire efficienza alla rete assistenziale del territorio. Da un lato l'ospedale di Teano, di cui dieci posti restano a garanzia delle lungodegenze dei pazienti Covid, dall'altro l'ospedale Covid di Maddaloni al cui interno continuano i lavori di ristrutturazione del terzo piano (l'ex reparto di Ginecologia) in cui potranno essere disposti 30 posti letto. «Abbiamo definito le ultime cose per la "camera calda", lo spazio che viene occupato dall'ambulanza quando questa trasporta il paziente al Pronto soccorso - spiega il direttore generale dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo -. La "camera calda" occuperà lo spazio di un terrapieno già presente dell'ospedale. Inoltre, stiamo installando porte nuove negli spazi del pianterreno del nosocomio». Tutti lavori che l'azienda sanitaria sta eseguendo anche in vista di lasciare una struttura completamente ristrutturata per il post-coronavirus, a servizio della comunità maddalonese.

LE POLEMICHE

Intanto, continua la polemica sulla decisione della direzione dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta che lunedì ha deliberato un progetto incentivante diretto alle figure professionali del comparto, vale a dire infermieri, tecnici e operatori sociosanitari (Oss). È di martedì la nota della Nursing Up che guardava al compenso del progetto (60mila euro) come troppo esiguo e tratto da un fondo di produttività già limitato di per sè. Di ieri invece è la nota del coordinamento aziendale della Cgil Fp dell'azienda ospedaleira che ha inviato una missiva alla direzione nosocomiale: da un lato parla del progetto, dall'altro dei rapporti sindacali non soltanto con la Cgil Fp ma anche con tutte le altre sigle. In prima istanza, si fa riferimento al rischio che «hanno corso e corrono tuttora tutti gli operatori del Sant'Anna e San Sebastiano, ai quali non va riconosciuto un ridicolo compenso, ma una somma considerevole ed equivalente per gradualità all'esposizione al rischio. Tali risorse - si legge ancora nella nota - possono e devono essere aggiuntive rispetto a quelle già predisposte nel fondo produttività». Più volte è stato chiesto un incontro «per meglio definire linee, strategie e percorsi per arrivare insieme a un progetto premiante per tutti i lavoratori, che prevedesse l'impiego di risorse aggiuntive regionali e governative, in modo che tutti potessero essere gratificati, tenendo conto delle diverse esposizioni al virus». Altra storia poi, quella sulle relazioni sindacali tra la direzione dell'ospedale e tutte le sigle: «Con questa delibera intende riconvertire la restante somma della produttività collettiva in altrettanti progetti, quindi sta decidendo unilateralmente come utilizzare questo fondo, ponendosi in contrasto con quanto prevede il contratto 2016/2018. E sebbene nell'ultima riunione di contrattazione decentrata lei avesse presentato una proposta in tal senso, si era comunque convenuti tutti di formare un tavolo tecnico per decidere tempi, modi, somma da erogare e platea dei beneficiari. Il tavolo tecnico non è mai stato convocato da parte della dirigenza dell'ospedale e pertanto tale progetto, che mortifica tutti i lavoratori dell'ospedale, sia per la professionalità profusa e sia per l'importo quantificato, non ha mai avuto l'approvazione delle parti sociali e, lei, commissario straordinario, ha interrotto volutamente le corrette relazioni sindacali, rimangiandosi la sua proposta di decidere la destinazione dei fondi aziendali in accordo condiviso con i sindacati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMANDO VIGILI COMUNICA IN SERATA CHE L'AGENTE RISULTATO POSITIVO NON LO È PIU' DOPO ALCUNE VERIFICHE

la Repubblica

Loreto Covid hospital, mancano medici per aprire la nuova Terapia subintensiva

Pronta da dieci giorni. Dodici posti letto con 20 ventilatori inutilizzati. Un Comitato: "Tutto in fretta ma senza preoccuparsi dei camici bianchi". Martedì piccolo allagamento in Oncoematologia all'ospedale da campo di Ponticelli

Nuovo di zecca, ristrutturato, allestito di tutto punto e consegnato dieci giorni fa. Ma è chiuso. Mancano i medici. È la Terapia subintensiva del Loreto Covid hospital, il presìdio riconvertito a beneficio dei pazienti colpiti dal coronavirus. Quattro piani, tre reparti di degenza ordinaria (uno aperto e richiuso nel giro di 24 ore) per ricoverati non gravi, una Rianimazione per i malati intubati e una Terapia subintensiva per quelli usciti dall'inferno dell'intubazione ma che hanno ancora bisogno di assistenza respiratoria. È l'anello fondamentale di congiunzione, come lo definiscono gli specialisti, tra una struttura salvavita e i reparti di degenza. A sovrintenderla dovrebbero essere per lo più gli pneumologi e la ragione è evidente: si tratta di pazienti che pur non essendo collegati al respiratore automatico necessitano di terapia ventilatoria forzata. I caschi C-Pap per intenderci, quelle cuffie a scafandro che immettono ossigeno nelle vie aeree, supportando la funzione respiratoria autonoma, ma carente. «Qualche giorno fa - ricorda un medico - trasferimmo un paziente estubato in reparto. Mezz'ora dopo fummo costretti a riportarlo in Rianimazione perché nuovamente peggiorato». Vuota di specialisti, ma fornita di ogni tecnologia, dunque. Anzi, in abbondanza come è prassi per sopperire a eventuali guasti, visto che a fronte dei 12 posti letto, sono stati acquisiti 20 ventilatori. La struttura tra l'altro garantisce anche funzione di adattamento per i pazienti dimessi dalla Rianimazione. Osserva Ottorino Esposito, ex primario anestesista della Napoli 1: «I degenti estubati e tornati coscienti dovrebbero uscire da un'area come la Rianimazione. Si tratta di persone costrette a subire uno stress psichico notevole da cui sarà diffcile riprendersi. Ma poi va anche sottolineato che la Subintensiva è indispensabile soprattutto a evitare di finire nella Rianimazione, condizione salvavita ma estrema». Sulla vicenda interviene il Comitato "Noi per la Sanità" chiedendo alla dirigenza «come mai si sia pensato a realizzare la struttura in pochissimo tempo senza preoccuparsi dei medici necessari». D'altronde la carenza di specialisti, in particolare pneumologi, infettivologi e anestesisti è un'emergenza che, escludendo il Cardarelli dove è già stata arruolata una decina di pneumologi, coinvolge anche il Covid Center dell'Ospedale del Mare. Tanto che a dare una mano per trovare le figure professionali idonee è anche Giuseppe Noschese, ex primario del Cardarelli a cui il manager Ciro Verdoliva ha affidato il coordinamento del Trauma Center dell'ospedale di Ponticelli. Finora avrebbero risposto 43 camici bianchi. Di questi, alcuni, dopo essere stati informati dalla Napoli 1 della specificità richiesta, avrebbero declinato. Ma le grane dell'Ospedale del Mare, in particolare per i moduli prefabbricati, allestiti con 72 posti letto da Rianimazione Covid e riprogrammati per i pazienti positivi al coronavirus e affetti da altre patologie, non sono finite. L'altroieri, la sezione Oncoematologia ha subìto un piccolo allagamento che ha costretto i tecnici a intervenire, spostando i letti e risolvendo la situazione. Mancano medici, ma pure, fortunatamente, pazienti adesso che l'pidemia sembra attenuarsi. E infatti, dal monitoraggio, arrivano dati confortanti. Dal Cotugno il dg Maurizio Di Mauro rivela: «Dei 22 posti delle Terapie intensive ieri erano occupati 7, perciò entro fine settimana dismetteremo i 16 posti delle Rianimazioni del Monaldi, mentre 8 saranno attivati nella nuova palazzina Covid del Cotugno. Ancora: dei 166 letti ordinari sono liberi 26. Così, si restiturà al nostro polo la sua funzione generale». Anche dal Laboratorio emerge la riduzione di positivi: 12 su 517 tamponi effettuati.

Bimba al Santobono, i genitori la visitano ma vanno via

Gara di solidarietà per Mary, (nome di fantasia) la bimba di neanche due mesi che il papà ha deciso di affidare perché non è in grado di accudirla. La piccola è stata portata all'ospedale Santobono dalla polizia municipale che ha rintracciato martedì l'uomo che si aggirava per il quartiere Vasto con la figlia in braccio: «La madre è una tossicodipendente ed è sparita da giorni non ce la faccio ad accudirla» ha detto agli agenti. Ieri, però, padre e madre della piccola, entrambi stranieri, si sono presentati insieme nell'ospedale pediatrico.

Nessun ripensamento, però: «I due volevano solo accertarsi che la figlia stesse bene - afferma la direttrice generale dell'ospedale Anna Maria Minicucci - spesso si verificano queste situazioni e i bimbi sono portati qui da noi per valutarne le condizioni di salute. Capita diverse volte. La bimba sta bene. Resterà con noi fino a quando il tribunale non avrà deciso su un eventuale affidamento. Accade anche che portino i bambini direttamente in ospedale perché siamo aperti 24 ore su 24 e siamo un punto di riferimento. Abbiamo sempre a disposizione psicologi e assistenti sociali di supporto ai bambini soli e alle loro famiglie. Ci preoccupiamo anche dell'assistenza sociale e umana non solo di quella medica».

Sulla bimba saranno eseguiti anche degli esami tossicologici. Per fortuna Mary sta bene e ha una crescita regolare. «Abbiamo personale infermieristico che segue i bambini in questi casi - aggiunge Minicucci - il papà ha ribadito che non sono nelle condizioni per tenere la bambina. Qui in ospedale è scattata subito una gara di solidarietà da parte del personale e le sono stati donati vestitini nuovi: lei era arrivata senza nulla».

Agli agenti della unità operativa "Tutela emergenze sociali e minori", guidata dal capitano Sabina Pagnano, sono arrivati subito i ringraziamenti dell'assessora comunale alla Polizia municipale Alessandra Clemente: «Voglio complimentarmi a nome di tutta l'amministrazione con gli agenti di polizia locale intervenuti positivamente in una situazione così difficile e delicata. La tempestività e professionalità dell'intervento - aggiunge Clemente - confermano ancora una volta il grande e quotidiano impegno a tutela dei più fragili del nostro corpo di polizia. Grazie al lavoro fatto ora la piccola è al sicuro ed ha iniziato un percorso protetto».

Adesso sarà il tribunale dei minori a decidere la migliore collocazione per la piccola Mary che in questi giorni resterà nell'ospedale pediatrico del Vomero. Situazione complicata e aggravata dell'emergenza coronavirus. E giorno dopo giorno cresce la difficoltà di quelle famiglie che, prima, vivevano alla giornata con lavori saltuari e che oggi non riescono più a tirare avanti.

— **antonio di costanzo**

L'intervista

Atripaldi (Cotugno) "Tamponi, perplessi per la nomina di Limone"

«Speriamo che almeno, da tutto questo, si possa uscire valorizzando i laboratori di sanità pubblica». I giorni più duri, le interminabili notti, sembrano alle spalle. Del tema potenziamento dei tamponi Covid in Regione, non si può non parlare con l'esperto del Cotugno: Luigi Atripaldi, direttore Unità operativa complessa di Microbiologia e virologia dell'ospedale ormai diventato emblema (anche per Sky News britannica) di un'eccellenza italiana. È grazie a loro se sono stati appena coinvolti nelle analisi sia Ceinge, sia la Federico II. Intanto, mentre si è chiuso il secondo bando Soresa per i privati (dopo quello finito all'esame della Procura), la Regione ha reclutato Biogem, il centro inter-universitario irpino, guidato da Ortensio Zecchino.

Dottor Atripaldi, lei rappresenta il centro di riferimento in Campania indicato dal ministero della Salute. Bilancio, a 50 giorni dal lockdown?

«Un dato: siamo arrivati, come centro di riferimento Cotugno, ad un picco di 900 campioni, a volte. E ad una media di 500 al giorno».

La rete pubblica come va, ora?

«Bene, con qualche assestamento in corso. A noi tocca doverosamente quel ruolo non solo di validazione, ma di organizzazione e distribuzione dei tamponi, a volte dal territorio ne piovevano qui 2mila tutti assieme, in altre si attendeva: ci è sembrato giusto ora inserire le eccellenze del Ceinge e dell'Ateneo Federiciano. Se da questo sciagurato virus possiamo trarre una lezione, è quella di rafforzare non solo Terapie intensive e sub-intensive, ma strutturare e potenziare la diagnostica. La Cenerentola della Sanità pubblica».

Come procederete con il Piano regionale di screening?

«Ribadendo che per noi vanno valorizzate competenze ed esperienze specifiche, direi che ora attendiamo le ultime definizioni di step e criteri da parte dell' Unità di crisi regionale che correttamente ha voluto coinvolgerci, e con cui ci confrontiamo quotidianamente».

Per voi infettivologi, si dovrebbe procedere per categorie?

«Beh, sì. Siamo quasi 6 milioni in Campania: per sottoporre tutti al test, impieghiamo 3 anni. Bisognerà andare, crediamo, per "categorie" a rischio e per "necessità del caso" ».

Può spiegarlo?

«Continuare con gli operatori, tutti: in ospedali, ambulatori, case di cura, Residenze sanitarie, cliniche. Allo stesso tempo, intervenire sull'altro livello: lì dove esplode un focolaio, in una famiglia, in un ufficio, in un comune, andare ad eseguire i test all'area dei contatti. Qui, forse, dovremmo essere più supportati dalla Medicina del territorio».

Cosa pensa della nomina del direttore dello Zooprofilattico Limone a coordinatore del Piano regionale di screening tamponi?

«Una scelta che non posso né voglio valutare politicamente. Ma dal punto

di vista del coordinamento tecnico e delle competenze, qualche perplessità la desta, come negarlo».

Perchè?

«Basta il buon senso, per non diventare troppo tecnici. Noi medici entriamo nella valutazione del quadro clinico dei pazienti. Lo Zooprofilattico si occupa principalmente della salubrità di alimenti e ambiente: la loro funzione di coordinamento è svolta non a caso dalla Direzione generale della Sanità animale e dei farmaci veterinari del ministero. Quindi, giusto averli in rete. Ma se esiste una Microbiologia e virologia, anteporre ottimi veterinari a valenti professionisti medici appare un po' singolare».

Dottor Atripaldi, come Cotugno avete l'obbligo di validare le analisi di tutti gli altri laboratori pubblici?

«Certo, lo dispone il ministero. Ogni laboratorio deve inviarci 5 campioni positivi e 10 negativi. Noi dobbiamo certificare quelle esecuzioni».

Risulta che lo Zooprofilattico non ve li abbia mai inviati?

«Verifico... ». Pausa. « In effetti non ci hanno mai mandato i campioni».

Questo significa che i tamponi, con il timbro dello Zooprofilattico, eseguiti anche nel centro privato Ames non sono certificati?

«Non so dove siano eseguiti, ad oggi. Ma non sono validati, questo dicono i fatti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ascierto coordinatore ricerca Covid in Campania Sarà l'oncologo Paolo Ascierto a coordinare sul piano scientifico il gruppo di ricerca congiunto per l'emergenza coronavirus, proposto dai direttori generale e scientifico del Pascale, Attilio Bianchi e Gerardo Botti, e che vedrà coinvolti in prima linea la Regione Campania, l'Azienda dei Colli, il Cnr e l'Istituto dei tumori di Napoli.

POZZUOLI Antonio Schiano viveva a Monterusciello, era stato ricoverato. Sul caso ospedale esposto della Cisl in Procura

Ottava vittima da Covid, era un Lsu di 63 anni

DI GENNARO D'ORIO

POZZUOLI. La città piange l'ottava vittima: Antonio Schiano, di 63 anni. L'uomo, lavoratore socialmente utile, abitava in via Viviani a Monterusciello. Era stato ricoverato all'ospedale "Santa Maria delle Grazie" *(nella foto il pronto soccorso)* e giorni fa era risultato positivo al Coronavirus. Lavorava al Servizio igiene del Comune in via Fascione. Con la morte del 63enne, i deceduti quindi sono 8 per un totale di 82 contagiati in città e 9 guariti. Una notizia che giunge come una doccia fredda dopo un giorno in cui non si riscontravano contagi nuovi in città

Resta in atto l'emergenza del Santa Maria delle Grazie. Nel corso dello screening a tappeto all'ospedale (effettuati ben 858 tamponi sul personale) sono emersi tre nuovi contagi: il totale degli infetti è quindi di 53. Il reparto più colpito è quello di Medicina con 27 operatori contagiati tra gli operatori, tra questi

il primario. Le attività nel presidio, fino a ieri sono procedute a singhiozzo per consentire la sanificazione di tutto il nosocomio, da oggi si dovrebbe ripartire in maniera graduale. E proprio sul "caso ospedale" la Cisl di Napoli ha presentato un esposto in Procura, «perché si faccia chiarezza su quello che sta accadendo all'ospedale civile di Pozzuoli e sulla gravità della situazione che già nelle scorse settimane avevamo denunciato e, a prescindere dei risvolti penali». Lo annunciano Gianpiero Tipaldi e Luigi D'Emilio, rispettivamente segretario Cisl Ust Napoli e segretario Cisl Fp Napoli. «Crediamo che le dimissioni dei vertici aziendali - aggiungono - siano il vero atto di responsabilità sul piano politico». La struttura ospedaliera di Pozzuoli, spiegano Tipaldi e D'Emilio, «si è trasformata in un vero e proprio focolaio di contagi da Covid-19. I casi hanno raggiunto quota 60 mentre 178 sono i tamponi ancora da accertare. I numeri sono più che allarmanti e la catena del contagio rischia di allungarsi. Conosciamo il grande valore professionale di medici, infermieri e Oss del Santa Maria delle Grazie e per questo occorre capire cosa non ha funzionato nei processi organizzativi. E adesso c'è il rischio concreto che aumentino i decessi e soprattutto tra i cittadini dell'intera area flegrea si sta diffondendo una pericolosa sfiducia nei confronti della sanità locale. Chi necessita di cure, chi ha bisogno di recarsi in una struttura ospedaliera rinuncia perché teme di contagiarsi». Secondo Tipaldi e D'Emilio è «urgente la verifica sulle procedure attuate dall'Asl Napoli 2 Nord nella gestione dei pazienti affetti da Covid-19 e delle procedure sulla sicurezza dei lavoratori, con conseguente individuazione di tutte le misure tecnico organizzative, nonché procedurali atte ad interrompere ogni catena di diffusione che ad oggi ha raggiunto il picco di circa 60 contagi tra cittadini e operatori per effetto del focolaio scoppiato all'interno dell'ospedale Santa Maria delle Grazie».

SOLIDARIETÀ sul campo. Gli operatori del mercato all'ingrosso di Pozzuoli (ne citiamo alcuni: Salvatore Corsaro, Eduardo Amirante e tanti altri collaboratori, ndr), hanno depositato sotto i porticati del rione popolare "Toiano", per offrirli a beneficio delle tante famiglie meno abbienti del posto. Un video su Facebook ha testimoniato il tutto.

il Giornale di Napoli

IL CASO La direzione: «Nessun focolaio». La Lega contro De Luca: «Ritardi nell'invio di protezioni»

Medici e infermieri infetti al Moscati, è scontro

AVELLINO. È polemica dopo i nuovi otto casi di contagio, due medici e sei infermieri, all'ospedale Moscati di Avellino. Tra i contagiati non ci sono dipendenti che prestano servizio a Medicina d'Urgenza e al Pronto Soccorso. I vertici aziendali escludono che possa trattarsi di un focolaio in quanto, precisano, *«le positività non sono circoscritte ad una sola Unità operativa, ma sono state riscontrate in ordine sparso in vari settori»*. È stata avviata un'indagine interna per individuare eventuali contatti di caso, in attesa delle risultanze della contestuale indagine epidemiologica disposta dalla Asl. Sale a 16 il numero di medici e infermieri del nosocomio contagiati. I senatori della Lega **Ugo Grassi** e **Pasquale Pepe** attaccano il governatore Vincenzo De Luca per *«i ritardi nell'invio dei dispositivi di sicurezza destinati al personale sanitario. Si vanta a sproposito della sua attività di prevenzione, i ritardi e la malagestione dell'emergenza targati Pd mettono a repentaglio la salute e la sicurezza dei cittadini campani. Altro che efficienza, basta comparsate in tv: De Luca dia conto della mancanza di informazione e della confusione che regna nella regione da lui amministrata»*. E sempre sulla questione dei Covid Hospital i consiglieri regionali di Forza Italia **Flora Beneduce** ed **Ermanno Russo** sostengono che *«ora che anche il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha dichiarato che occorre affrontare il virus con ospedali che si occupano esclusivamente di soggetti affetti da Coronavirus è fondamentale che in Campania vi siano percorsi Covid nettamente separati da percorsi non Covid. Gli ospedali dedicati sono strategicamente necessari sopratutto in caso di riapertura, nella cosiddetta Fase 2»*. I due esponenti della commissione Sanità sostengono che *«la commistione tra pazienti Covid e non Covid ha generato danni enormi negli ospedali della nostra regione»*. E ancora: *«Servono misure drastiche finalizzate a separare i percorsi e garantire tranquillità all'utenza che si reca in ospedale per altre patologie che non siano il Coronavirus o che è in regime di ricovero presso ospedali che non sono Covid-Hospital»*. Per Russo e Beneduce *«un deficit organizzativo atavico non ha consentito in Campania che le proposte del centrodestra fossero recepite da subito. Ci siamo battuti dall'inizio dell'emergenza sanitaria per far capire a chi governa che i percorsi andavano separati. Purtroppo, il caso dell'ospedale di Pozzuoli dice tutt'altro. Ma ora che anche il ministro della Salute è stato chiaro, ci auguriamo che la governance regionale si ricreda e recepisca le indicazioni di buonsenso che provengono dalle opposizioni»*.

> Beneduce e Russo (Fi): «Separare nettamente i percorsi dei malati Covid da tutti gli altri»

Campania
quotidianosanità.it

Coronavirus. Positivi 8 dipendenti del "Moscati" di Avellino. Al via tamponi e indagine interna

Sei degli otto dipendenti sono in servizio presso Unità Operative non rientranti nell'area Covid. Per la Azienda "non si è di fronte a un "focolaio", ma la rilevazione degli 8 nuovi casi "in una sola seduta analitica richiede un rapido approfondimento per accertare l'origine del contagio - che non si esclude possa essere, per qualche soggetto, anche di natura extra ospedaliera - e per consentire la consequenziale adozione di ulteriori misure di contenimento del rischio".

22 APR - Nuovi 8 casi di positività al Covid-19 tra i dipendente dell'azienda Moscati di Avellino. Oltre ai 12 casi di positività al Coronavirus che hanno interessato operatori della Centrale Operativa del 118 e di un caso rilevato durante una visita di controllo per procedere all'assunzione di un infermiere proveniente da Mantova, fino al 20 aprile scorso erano 8 i dipendenti dell'Azienda "Moscati" risultati positivi al nuovo Coronavirus, che con gli 8 attuali salgono a 16. Una situazione che preoccupa, anche se l'Azienda evidenzia che "non c'è alcun focolaio".

Nel dettaglio, 6 degli 8 nuovi casi di positività sono dipendenti in servizio presso Unità Operative non rientranti nell'area Covid. Nessuno dei positivi era invece assegnato all'Unità Operativa di Medicina d'Urgenza e Pronto Soccorso. La Direzione Strategica ha disposto la ripetizione del tampone agli stessi dipendenti risultati positivi, chiedendo anche un riscontro da parte del laboratorio di riferimento regionale presso l'Ospedale "Cotugno" di Napoli.

E' stata inoltre avviata una indagine interna per individuare eventuali contatti di caso, nell'attesa delle risultanze della contestuale indagine epidemiologica disposta dall'Asl di Avellino. "Si ritiene opportuno precisare - si legge nella nota diramata dall'Azienda - che non si è di fronte a un "focolaio", in quanto le positività non sono circoscritte a una sola Unità Operativa, ma sono state riscontrate in ordine sparso in vari settori della Città Ospedaliera; settori al momento già oggetto di interventi di sanificazione straordinaria".

Tuttavia "la rilevazione di ieri di ulteriori 8 nuovi casi in una sola seduta analitica richiede un rapido approfondimento per accertare l'origine del contagio - che non si esclude possa essere, per qualche soggetto, anche di natura extra ospedaliera - e per consentire la consequenziale adozione di ulteriori misure di contenimento del rischio".

L'Azienda evidenzia, quindi, che " proprio e solo grazie all'intensa attività di sorveglianza avviata dal "Moscati" e all'esecuzione ripetuta di test rapidi e tamponi a tutti gli operatori sanitari, è possibile individuare casi positivi asintomatici. Le misure adottate dall'Azienda e il trasferimento dei pazienti positivi nel Covid Hospital mirano proprio a cercare di garantire quanto più possibile la sicurezza all'interno della Città Ospedaliera, sia per gli operatori sanitari che per i pazienti".